

La Corte Ue: 15mila euro per 22 immigrati

# L'Europa condanna solo noi per i respingimenti

*La rabbia di Maroni: «Una sentenza politica». Spagna e Grecia usano gli stessi metodi, ma nessuno dice nulla***■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO**  
ROMA

Lo scorso anno la Corte di giustizia dell'Ue aveva bocciato il reato di clandestinità. Ieri è toccato alla Corte europea dei diritti umani affossare un altro pezzo della politica anti-immigrazione del governo Berlusconi: i respingimenti in mare. I giudici di Strasburgo, infatti, hanno condannato l'Italia a risarcire con 15mila euro a testa più le spese 22 cittadini somali ed eritrei rimpatriati in Libia dopo essere stati intercettati, il 6 maggio 2009, a 35 miglia a sud di Lampedusa. Una pronuncia che nell'esecutivo di Mario Monti dà fiato a quanti, come Andrea Riccardi, puntano a «ripensare alle nostre politiche sulle migrazioni». Magari concedendo, come è tornato a chiedere in settimana il ministro della Cooperazione, la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia. Oggi, intanto, il consiglio dei Ministri è pronto a intervenire sui permessi di soggiorno, raddoppiando la durata della loro validità, sotto forma di emendamento al decreto per la semplificazione fiscale.

Secondo la Corte di Strasburgo, consegnando ai libici i migranti l'Italia ha violato in tre punti la Convenzione europea dei diritti umani: sul mancato rispetto della norma che vieta l'espulsione verso un Paese dove persiste il rischio di essere sottoposti a torture o trattamenti degradanti; sul divieto di espulsione collettiva; sulla mancata concessione del diritto ad un ricorso presso i tribunali italiani per chiedere asilo politico. Per i giudici, circa 200 persone sono state riaccompagnate a Tripoli contro la loro volontà. Da qui la decisione di 22 di loro - per due il ricorso è stato giudicato inammissibile - di ingaggiare, a partire dal luglio 2009, una battaglia legale contro l'Italia grazie agli avvocati messi a disposizione dal Consiglio italiano per i rifugiati.

La sentenza fa esultare il Pd, che inneggia al «colpo, ci auguriamo definitivo, alla politica migratoria costruita in questi anni dai governi Berlusconi». Adesso, incalza il capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, «ci sono le condizioni per un ripensamento delle politiche sull'immigrazione». Iniziando, incalza l'ex ministro Livia Turco, dalla «politica dei respingimenti in mare», una pagina da

«archiviare rapidamente e definitivamente».

Le prime mosse del governo, nonostante una timida difesa da parte della Farnesina - «il trattamento riservato a migranti e profughi messi in salvo è stato sempre conforme agli obblighi internazionali e ai principi di salvaguardia dei diritti umani» - vanno in questa direzione. «Vogliamo fare una politica chiara, trasparente e corretta sull'immigrazione, senza niente da nascondere», sostiene Riccardi. Il premier Mario Monti, cui spetterà prendere la decisione in merito all'eventuale ricorso contro la decisione di Strasburgo, assicura «la massima attenzione del governo. Alla luce dell'analisi di questa sentenza prenderemo decisioni per quanto riguarda il futuro». L'orientamento sembra quello di non tirare troppo la corda con Strasburgo. «La decisione della Corte va rispettata», intima Annamaria Cancellieri, ministro dell'Interno.

Parole che fanno infuriare l'ex centrodestra. A partire dalla Lega. Roberto Maroni, ex ministro dell'Interno, parla di «sentenza politica che apre la strada all'immigrazione libera». Duro anche Umberto Bossi: «L'importante è

non aver riempito il Paese di immigrati. Noi abbiamo fatto il nostro lavoro». Nella lista delle contestazioni, insieme all'allungamento dei permessi di soggiorno, c'è anche la «carta acquisti» che i Comuni con più di 250mila abitanti possono concedere agli stranieri in virtù del disegno di legge su semplificazione e sviluppo. «Un ennesimo regalo agli immigrati», attacca il Carroccio.

Anche dal Pdl, tuttavia, si levano voci critiche contro l'atteggiamento di Palazzo Chigi. Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno, chiede «al governo italiano di impugnare la sentenza della Corte». Osserva Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo al Senato: «Dopo il danno, la beffa: l'Italia attualmente accoglie seimila minori non accompagnati che gravano sull'erario per circa 150 euro al giorno. L'Europa si è ben guardata dal condividere questo fardello». Non solo: è la prima volta, in sessant'anni di attività, che la Corte emette una condanna per una violazione relativa agli stranieri fuori dal territorio di uno Stato. Eppure la Spagna, attraverso la Guardia civil, attua i respingimenti in mare fin dal 2006. E anche la Grecia usa il pugno duro.

**■ ■ ■ LA SCHEDA**

**ESPULSIONE COLLETTIVA**  
«Riportando i migranti in Libia senza esaminare i loro casi, l'Italia li ha esposti al rischio di maltrattamenti ed è equivalso ad una espulsione collettiva». Per questo motivo, si legge nella condanna, la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo la condannò il nostro Paese

**OTTO EPISODI**

Sono almeno otto gli episodi di respingimento in alto mare nei quali sono state coinvolte le autorità italiane per un totale di circa 750 immigrati. Sono avvenuti nel periodo maggio-settembre 2009, poi ci sarebbe stato

uno stop. I dati non sono ufficiali ma sono ricavati incrociando quelli a disposizione di realtà che si occupano di immigrazione. Da settembre 2009 non vi sono casi documentati

**ACCORDO ITALIA-LIBIA**  
Ci sarebbero poi altri tre casi di respingimento operati direttamente dai libici in acque libiche ed internazionali su richiesta italiana (8 maggio, 9 settembre e 23 novembre 2009) nei quali sono stati coinvolti 199 migranti. Il primo e più consistente respingimento è del 6 maggio. È quello per cui ieri l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani: riguardò 231 persone fra le quali 40 donne. La pratica dei respingimenti prese av-

vio ai primi di maggio 2009. In quel periodo divenne operativo un accordo siglato da Italia e Libia

